

Le tariffe sono impopolari, tanto che nemmeno gli Ordini le difendono più apertamente ed erano anzi inique, poiché attribuivano un valore minimo anche alle prestazioni che forse non lo possedevano. Così i governi di sinistra e di destra le hanno abolite addirittura come parametro di riferimento e il mercato è entrato nella remunerazione del lavoro professionale.

Beninteso il libero mercato per essere tale deve essere regolato da norme certe e autorevoli, che permettano di valutare se i servizi offerti siano effettivamente comparabili tra loro.

Il ribasso selvaggio è un pericolo per tutti

Per difendere la tariffa serve chiarezza sul costo della prestazione

DI BRUNO GABBIANI (*)

Dopo l'abolizione dei minimi, si deve garantire il valore degli onorari che si chiedono ai clienti facendo leva sulla trasparenza

esperienza, le opere che ha realizzato, il suo atteggiamento etico nei confronti dei clienti e della società. Valutazioni che non assegnano un valore dirimente al mero costo diretto del servizio: un committente esperto sa che una prestazione a prezzo troppo basso gli si può ritorcere contro, con maggiori costi differiti o uno scarso valore dell'opera realizzata.

Del resto, nessuna persona di buon senso sceglierebbe il chirurgo o l'avvocato solo sulla base del costo della sua prestazione, senza conoscerne la storia professionale, fatta di guarigioni o di complicanze, di cause vinte o perse, di rapporti anche umani con i clienti. E tantomeno lo farebbe scegliendo su Internet un nome senza volto.

Nel caso dell'architettura non è mai semplice comprendere il valore effettivo di prestazioni con prevalenti contenuti immateriali e indiretti, quali la qualità formale o semplicemente la bellezza, il comfort, la fattibilità, la durabilità, l'economicità d'esecuzione e d'esercizio, il rispetto dell'ambiente e del paesaggio.

Un committente opera normalmente queste valutazioni con la conoscenza personale e il contatto diretto con l'architetto, considerando la sua

È invece quello che inizia ad accadere per l'architettura. Alcuni siti invitano gli interessati a richiedere e a comparare offerte di architetti e forniscono cinque preventivi redatti sulla base di una schedina, nella quale l'interessato compila il Comune e la figura professionale prescelta, assieme a una sintesi della prestazione richiesta. I primi risultati che conosciamo sono riferiti a prestazioni forse secondarie quali le certificazioni energetiche, che sono offerte a cifre tra un decimo e un ventesimo di quelle correnti: per intenderci, una certificazione che per esperienza costa 700 euro, è offerta a 35. Un segnale allarmante, che non ha nulla a che vedere con il mercato, la concorrenza, la liberalizzazione, ma che è riferibile soltanto alla disperazione crescente di tecnici in soprannumero, giovani e meno giovani, che non sanno come sopravvivere. Poiché è impossibile che tali certificazioni derivino dall'effettiva valutazione dell'opera, i certificati ottenuti sono soltanto formali e privi di contenuti effettivi. Una formula che se dovesse diffondersi vanificherebbe l'obiettivo d'interesse pubblico d'incentivare un parco immobiliare con prestazioni energetiche migliori, mentre chi ottenesse agevolazioni fondate su questi documenti potrebbe vedersene revocate, con i comprensibili effetti che ne conseguirebbero.

Un metodo, che esteso all'architettura provocherebbe la perdita della qualità così faticosamente incrementata negli ultimi decenni e il ritorno alle progettazioni seriali e squalificate degli anni Sessanta; che provocherebbe soprattutto la distruzione di quanto resta della struttura degli studi di progettazione italiani e la perdita definitiva della loro competitività in Italia e all'estero, con i relativi effetti sull'industria delle costruzioni e la bilancia dei pagamenti.

Ci attendiamo che il Governo Monti, composto da economisti che sanno che le strutture produttive devono essere salvaguardate, provveda affinché con l'eliminazione delle tariffe siano ufficializzati i costi di produzione delle prestazioni professionali, in modo che nessuno, pubblico o privato, possa avanzare l'alibi di non aver potuto conoscere i costi di prestazioni che ha acquistato a prezzi di liquidazione. ■

(*) *Presidente Ala - Assoarchitetti*

Apra a Pisa una mostra dedicata al genio «organico»

Le opere di Giorgini ancora senza tutela

DI LUIGI PRESTINENZA PUGLISI



■ Vittorio Giorgini (1926-2010)

Vittorio Giorgini è stato un architetto tanto importante quanto dimenticato.

Quando realizzò Casa Saldarini nel 1962 furono diverse le riviste che parlarono di quest'opera che ancora oggi stupisce perché ricorda le forme bloboidali, in questi anni venute di moda grazie ai sistemi di modellazione generati da computer.

Allievo di Leonardo Savioli, Giorgini si formò nella facoltà di architettura di Firenze, una scuola che nel dopoguerra era ricca di fermenti culturali e successivamente ospitò i più importanti gruppi dell'architettura radicale. Giorgini tuttavia non si riconobbe mai nei giochi sin troppo intellettualistici di Archizoom e Superstudio o nelle iniziative di altri collettivi che praticavano l'anarchitettura o predicavano l'abbandono della progettazione a favore del solo impegno sociale e politico.

L'architettura per Giorgini era forma. Ma forma intesa, oggi diremmo alla maniera di Gregory Bateson, come sistema di organizzazione della materia al fine di ottenere il massimo dei risultati con il minimo dei mezzi a disposizione. Un approccio organico il suo che lo portava a trarre dal vivente, vegetale o animale, i propri principi. Da qui, come nel caso di



■ Casa Saldarini a Baratti, nel comune di Piombino (Li), 1962

Casa Saldarini, l'utilizzo di figure zoomorfe ottenute gettando il cemento su sottili rete metalliche curvate secondo geometrie che poi permettevano alla costruzione di sostenersi per forma.

Da questo punto di vista la produzione architettonica di Giorgini ha analogie con le ricerche condotte in Europa da Frei Otto e negli Stati Uniti da Friedrich Kiesler, da John Johansen, Haresh Lavani e da William Katavolos. Personaggi questi ultimi che ebbe modo di conoscere quando nel 1969, dopo alcune brevi collaborazioni con Ludovico Quaroni ed Enrico Detti, si trasferì negli Stati Uniti dove andò a insegnare alla School of Architecture del Pratt Institute di New York.

Le due più importanti opere di Giorgini realizzate in Italia, la già citata Casa Saldarini e la scuola media di Bibbona (1965-66), sono ancora inspiegabilmente non vincolate dal-

la Soprintendenza. E ciò costituisce motivo di preoccupazione perché, in teoria, potrebbero essere distrutte o alterate radicalmente. Nonostante, a suo tempo, un intervento della Darc, infatti, non è ancora chiaro lo stato della pratica di tutela che sembra ancora, a distanza di diversi anni, non aver superato la fase di istruttoria.

In compenso a ricordare l'opera del maestro, che si è spento nel 2010 all'età di 84 anni (si veda «Progetti e Concorsi», n. 8/2010), è una mostra curata da Marco Del Francia alle Logge di Banchi di Pisa, visitabile sino all'11 dicembre, dove finalmente con foto, plastici e disegni si celebra Giorgini come uno dei più originali maestri dell'architettura organica in Italia. L'evento fa parte del ciclo Toscana Architects, organizzato da Roberto Pasqualetti, con 10 mostre tematiche dedicate al lavoro di altrettanti maestri toscani. ■

SALERNO VS EUROPA E L'IMPRONTA DI BOHIGAS



Salerno a confronto con le grandi capitali europee. È questo il tema del libro pubblicato da Clean edizioni e scritto da Maurizio Russo.

«Prendendo spunto dall'innovativo processo urbanistico avviato a Salerno da Oriol Bohigas negli anni '90, il libro – spiega l'autore – traccia un quadro completo delle questioni di governo urbano nelle città attuali, attraverso i casi di Helsinki, Zurigo, Bilbao, Sesto San Giovanni e Reggio Emilia».

Il lavoro è diviso in due parti: nella prima parte è affrontato il "progetto urbano" come visione d'insieme o piano strategico (projet de ville); nella seconda il progetto urbano è invece inteso come intervento su parti urbane delimitate. Nelle conclusioni è mostrato come questi due aspetti del discorso urbanistico siano inscindibili tra loro, e quali siano i "doveri" degli urbanisti per le città di oggi. Russo propone un lavoro di ricerca, iniziato nel 2001, e mette a confronto numerose esperienze, italiane e non, per dimostrare come il progetto urbano sia una chiave di lettura ma anche un modello generale di rappresentazione e costruzione della città contemporanea.

In questa prospettiva viene analizzato il processo di trasformazione avviato a Salerno dal sindaco Vincenzo De Luca 15 anni fa con l'urbanista catalano Oriol Bohigas, sulla base di un programma politico strategico attuato attraverso progetti urbani che presto sono passati dalla carta al cantiere.

Il volume di 272 pagine è illustrato con 600 immagini. «Italia e Spagna – dice Bohigas nell'introduzione al volume – sono forse i due Paesi che hanno esagerato nella prescrizione amministrativa e politica dei piani generali, e ora che in pratica tutte le città grandi e piccole hanno approvato un piano, ci si rende conto che, malgrado o grazie a esso, si è ottenuta la distruzione di tutti i valori urbani, con periferie e suburbi che annullano la tradizione dei nuclei storici e gli sforzi di continuità civica delle espansioni ottocentesche». In sintesi, per Bohigas Italia e Spagna sono i Paesi che possono vantare un piano generale ma che negli ultimi 50 anni hanno distrutto più identità urbane. ■ P.P.